

# Accademiche & Sociali

MARIA CASSELLA

Biblioteca "Norberto Bobbio"  
Università degli studi di Torino  
maria.cassella@unito.it

---

## Terza missione e apertura al territorio creano nuove opportunità per le biblioteche accademiche

---

**L**e biblioteche accademiche e di ricerca sono sempre più "socialmente" orientate, aperte al territorio. Hanno scoperto di avere un ruolo e, quindi, un valore sociale.

Nella riflessione sulle biblioteche pubbliche lo studio del ruolo sociale è di lunga data e tradizione, a tal punto che è possibile affermare che "lo studio delle biblioteche pubbliche riguarda strutture e processi di tipo sociale".<sup>1</sup> Non è un caso che già a metà degli anni Sessanta Robert Downs, all'epoca direttore della Scuola di Library and Information Science dell'Università dell'Illinois, descrivendo la varietà e la ricchezza dei ruoli esistenti nella biblioteconomia statunitense scrivesse sulle pagine della rivista "Library Trends" che la moderna biblioteconomia è una scienza sociale ("modern librarianship is a social science") e le ricerche biblioteconomiche derivano in modo esteso dalla sociologia, dalle scienze politiche, dalla statistica, dall'economia, dal diritto ecc.<sup>2</sup>

Molto più recente è, in realtà, la vocazione sociale delle biblioteche accademiche e di ricerca. Questa vocazione è frutto di un nuovo quadro politico e culturale di riferimento per le università. Tale quadro scaturisce dall'azione sinergica di alcuni temi e fattori dominanti.

In primo luogo il tema della terza missione. Da alcuni anni, infatti, ha ripreso vigore nell'università italiana l'idea di terza missione ovvero della missione culturale dell'università. Di terza missione discuteva già negli anni Trenta il filosofo spagnolo Josè Ortega Y Gasset nel suo saggio *la Missione dell'università*, auspicando che dall'insegnamento universitario scaturisse una nuova forma di umanesimo.

Non solo ricerca e didattica, dunque. L'università, in quanto luogo principe deputato alla produzione

di conoscenza, è indicata come il motore di diffusione della conoscenza scientifica e della cultura nella società.

In tutta Italia gli atenei moltiplicano le iniziative e gli sforzi rivolti al sociale,<sup>3</sup> negli organigrammi compaiono nuovi ruoli amministrativi dedicati alla terza missione, nella valutazione della ricerca la terza missione diventa uno degli indicatori utilizzati per valutare l'attività delle Università, dei dipartimenti (ad esempio, attraverso la Scheda unica annuale della ricerca dipartimentale) e dei singoli ricercatori che divengono vieppiù consapevoli di avere una responsabilità sociale.

La terza missione sta, quindi, lentamente diventando un parametro attraverso il quale si misura il successo di un ateneo.<sup>4</sup> Questa tendenza è certamente positiva. In una fase di profondo cambiamento istituzionale e sociale, di costante e dura competizione delle università a livello nazionale e internazionale "l'università non si trova più ripiegata su se stessa, quale unica comunità di riferimento, ma aperta ad un costante confronto con i propri *stakeholders*."<sup>5</sup>

L'idea di terza missione ha anche rinvigorito il rapporto tra università e territorio. Questo rapporto si nutre fondamentalmente di tre elementi:

- il forte ruolo politico che l'università sta evocando a sé rispetto ai partner territoriali: enti locali, ospedali, fondazioni, imprese, scuole, poli carcerari ecc;
- l'infrastruttura tecnologica che fa dell'università un partner ideale per progetti di innovazione tecnologica e di competitività;
- il modello culturale del *Knowledge Interchange* che vede l'università come elemento di snodo, nuovo *hub* della disseminazione della conoscenza, ad integrazione del più classico modello basato sul semplice trasferimento tecnologico e di competenze.<sup>6</sup>

Quest'ultimo punto si collega con le attività svolte dalle università a favore del paradigma della scienza aperta: dalla disseminazione dei prodotti della ricerca attraverso i repository istituzionali, all'attenzione rivolta ai dati della ricerca (open e big data), allo sviluppo di piattaforme a sostegno dell'*open learning*.<sup>7</sup>

Sul paradigma dell'open vale la pena approfondire la nostra riflessione, introducendo una breve parentesi concettuale nel discorso più generale dedicato alle biblioteche accademiche e al territorio.

Di fatto, prima ancora dell'affermazione dell'idea di terza missione, le biblioteche accademiche e di ricerca hanno accolto e sostenuto la disseminazione aperta della scienza in rete lavorando su progetti e attività a favore dell'accesso aperto e favorendo l'adozione di policy istituzionali da parte degli atenei. Va sottolineato che, in un primo momento, il movimento dell'accesso aperto si è rivolto in modo pressoché esclusivo al mondo accademico, cercando di soddisfare l'esigenza primaria dei ricercatori di accedere ai risultati della ricerca.

Nella rete, tuttavia, non esistono confini netti. La conoscenza è un bene comune, investe chiunque abbia la volontà e la necessità di beneficiarne: i ricercatori così come i cittadini. Lentamente il movimento dell'accesso aperto ha allargato i propri confini e si è rivolto sempre più anche ai comuni cittadini. La scienza si è aperta in modo progressivo alla società.

Il rapporto tra scienza e società è complesso, soggetto a grandi dilemmi sociali ed etici, a quelli connessi con l'eccessiva semplificazione del linguaggio scientifico, ai limiti imposti dal copyright. Tuttavia, si tratta di una tendenza ormai ineludibile, che va nella direzione del miglioramento della qualità della vita, del rafforzamento dello spirito democratico di un Paese e della creazione di un senso di cittadinanza scientifica, così come scrive, di recente, Isabella Susa sulle pagine del periodico *Scienza e Società*: "per offrire ai cittadini la possibilità di operare scelte democratiche anche in settori legati alla scienza e tecnologia è necessario fornire adeguati strumenti per affacciarsi in maniera consapevole e informata a tali scelte e sviluppare un sentimento di cittadinanza scientifica che permetta a tutti di contribuire al dibattito pubblico su temi di carattere scientifico e tecnologico."<sup>8</sup>

La terza missione ha, quindi, trovato nella società

della conoscenza, nel canale digitale e nel paradigma dell'accesso aperto il terreno fertile per aprirsi al tessuto sociale e potersi compiere.

Oltre alle attività a supporto della disseminazione della scienza aperta (*open science*), le biblioteche accademiche stanno seguendo il flusso vocazionale della terza missione in molteplici altri modi: creano spazi sociali e architettonicamente attraenti nei propri locali, inseguendo il modello di tendenza dell'*open library*,<sup>9</sup> modificano i regolamenti per aprirsi al territorio e consentire a studenti non universitari, cultori della materia, studiosi o comuni cittadini di accedere ai propri servizi,<sup>10</sup> ampliano i contratti di licenza, si studiano modalità per estenderli a biblioteche di diversa tipologia o alle piccole e medie imprese,<sup>11</sup> si stringono convenzioni con altre università, enti locali, biblioteche civiche per la reciprocità dei servizi bibliotecari, i *discovery tools* diventano piattaforme regionali di condivisione di metadati e di risorse.

Da ultimo ma non per ultimo, le biblioteche accademiche e di ricerca stanno stringendo nuove sinergie con gli archivi storici e con i poli museali di ateneo, secondo la rinnovata visione di una gestione comune dei beni culturali di ateneo.<sup>12</sup>

Inseguendo questa tendenza di area MAB,<sup>13</sup> le collezioni e i fondi delle biblioteche accademiche di area umanistica, talvolta anche di area scientifica, beneficiano di una nuova stagione di attenzione, cura e valorizzazione. Fioriscono i progetti di digitalizzazione, le mostre e gli eventi culturali.

### Biblioteche accademiche "sociali": non è tutto oro quello che luccica

Le opportunità che il nuovo paradigma socio-culturale delle università offre alle biblioteche accademiche sono molteplici, ma è bene sottolineare che non mancano le difficoltà da affrontare.

In primo luogo occorre valutare la sostenibilità delle iniziative e degli eventi da organizzare; le biblioteche accademiche hanno organici sempre più ridotti, poche le figure dedicate alla comunicazione e all'organizzazione di eventi che restano per lo più un compito dei responsabili o dei direttori di biblioteca. Per garantire una sostenibilità sarebbe necessaria una programmazione strategica delle iniziative. Non sempre, tuttavia, è possibile individuare nelle attività di terza missione una

programmazione di medio e lungo termine. Le attività culturali si susseguono talvolta per caso, su sollecitazione dei docenti, talvolta sono legate ad eventi e/o anniversari. Più programmate appaiono le attività di cooperazione con il territorio legate perlopiù a convenzioni ed accordi di vario genere. Richiedono sovente una modifica dei regolamenti di biblioteca.

Collegato con il problema degli organici appare il tema delle competenze: la comunicazione, la promozione, il marketing della biblioteca e, più in generale, della cultura non si improvvisano. Richiedono competenze adeguate e una programmazione strategica. In secondo luogo, va affrontato il tema degli spazi e della necessità di conciliare le attività, i servizi e gli spazi dedicati agli utenti istituzionali con le attività, i servizi e gli spazi destinati alla terza missione.

Quanto agli spazi, diversamente da quanto è accaduto negli Stati Uniti e nel resto d'Europa, solo molto recentemente le università italiane hanno cominciato ad investire sul rilancio architettonico delle proprie biblioteche, percependo l'importanza degli spazi, dopo una lunga stagione dedicata allo sviluppo della biblioteca digitale.

I nuovi spazi sociali delle biblioteche accademiche (caffè, luoghi per esposizioni, conferenze, concerti, centri di produzione multimediale, spazi di lavoro e di apprendimento comune, *learning commons* ecc.) sono concepiti per stimolare la creatività, il lavoro di gruppo, gli incontri sociali, la formazione permanente. Sono orientati sia all'utenza interna allo scopo di migliorare l'attrattività, la comunicazione e l'interazione con gli utenti istituzionali, sia all'utenza esterna. Nel ripensare i luoghi della biblioteca accademica l'investimento tecnologico è fondamentale: nei nuovi spazi la biblioteca fisica si integra con i contenuti e i servizi digitali avanzati, la attività sociali e quelle pedagogiche si combinano con quelle individuali.

Jeffrey T. Gayton riflette in modo critico sulla tendenza ad ampliare gli spazi sociali delle biblioteche accademiche, soprattutto se gli spazi dedicati alle attività sociali finiscono con avere il sopravvento sulle attività e gli spazi destinati agli utenti istituzionali. Occorre individuare le priorità, bilanciando le talvolta divergenti esigenze delle diverse tipologie di utenti: "communal [institutional] spaces coexist with spaces for social group work. Nevertheless, social spaces are seen as becoming more

important in the future."<sup>14</sup>

In Italia un grande limite al rilancio architettonico delle biblioteche accademiche è posto dai vincoli imposti agli edifici storici, nei cui locali sono spesso ospitate diverse strutture universitarie e, tra queste, le biblioteche.

Terzo, il tema della misurazione e valutazione dell'attività sociale delle biblioteche accademiche.

In un contesto vitale e in continua evoluzione come quello della biblioteca accademica appare evidente che gli indicatori tradizionali non sono più sufficienti a dimostrarne il valore. Ciò vale in modo particolare per alcuni segmenti della biblioteca digitale (ad esempio le attività di digitalizzazione e quelle relative all'interazione con gli utenti attraverso gli strumenti del web sociale) e per le attività di terza missione.

Come si misurano e si valutano queste ultime? Di per sé non sembrerebbe troppo complesso individuare un set di misure quantitative che possano aggiungersi a quelle più comunemente utilizzate nelle indagini nazionali (per l'Italia l'indagine a cadenza irregolare del Gruppo interuniversitario di monitoraggio) per valutare i servizi delle biblioteche accademiche: il numero di visitatori/utenti esterni che usufruiscono dei servizi della biblioteca, il numero di partecipanti agli eventi culturali (presentazioni libri, seminari, conferenze ecc.), il numero di visitatori di una mostra o di un'esposizione; quello che, invece, è ancora tutto da studiare è come misurare gli effetti e i cambiamenti che l'azione della biblioteca produce sugli interlocutori esterni. In altre parole, come si redige il bilancio sociale della biblioteca accademica, come si dimostra il suo impatto sociale?

Quanto al bilancio sociale se ne discute in Italia nel settore pubblico dalla pubblicazione della Direttiva n. 63 del 17 febbraio 2006, meglio nota come Direttiva Baccini.<sup>15</sup> La Direttiva ha imposto la stesura del bilancio sociale alla pubblica amministrazione. L'idea è stata successivamente estesa alla rendicontazione della biblioteca pubblica. Quest'ultima, infatti, rappresenta "uno dei potenziali attori delle politiche pubbliche".<sup>16</sup>

Il bilancio sociale non è mai stato utilizzato e messo in relazione con la biblioteca accademica. Fino a ieri, in realtà, nessuno ne sentiva il bisogno. Un tema sul quale, a mio avviso, varrebbe la pena fare qualche riflessione più approfondita nel nuovo scenario socio-culturale che si sta delineando in

Italia. È opportuno che la biblioteca accademica adotti uno strumento di questo tipo? A quale livello è utile redigere il bilancio sociale? Se il bilancio sociale viene realizzato a livello di ateneo che parte potrà avere in esso la biblioteca accademica, il cui ruolo resta, nonostante i passi avanti fatti in questi anni, debole rispetto a quello di altri uffici considerati strategici per l'università?

Più mature sono, in realtà, le riflessioni sulla misurazione dell'impatto sociale della biblioteca, ma si applicano in modo uniforme a tutte le tipologie di biblioteche.

A tal fine è utile ricordare che nel 2014 è stata pubblicata la norma ISO 16439: 2014, *Methods and procedures for assessing the impact of libraries*. Lo standard porta a maturazione un lungo processo di analisi e di studi sulla misurazione dell'impatto delle biblioteche: "la valutazione di impatto – scrive Giovanni Di Domenico – è ormai componente culturale e gestionale irrinunciabile per tutte le biblioteche. Essa prende, infatti, in esame l'influenza esercitata dalle biblioteche stesse e dai loro servizi in maniera diretta (sugli utenti) e indiretta (sulla comunità di riferimento, sulla collettività nel suo complesso): dunque influenza sugli individui e influenza culturale, sociale ed economica a più largo spettro."<sup>17</sup> Lo standard esiste, dunque, da qualche anno, ma si concentra sulle metodologie valutative e tende a misurare l'impatto della biblioteca nel suo complesso, non delle singole attività. Sembra piuttosto intuitivo immaginare che il moltiplicarsi delle attività di terza missione possa anche accrescere l'impatto sociale della biblioteca accademica. Ma quantificare questa tipologia di impatto e stabilire quale contributo possa essere ricondotto in modo distinto alla biblioteca accademica in progetti di rete e di cooperazione inter-istituzionale è decisamente molto complesso.

### Biblioteche accademiche e territorio: le ragioni di un seminario

In Italia l'argomento delle biblioteche accademiche che si aprono al territorio è ancora relativamente nuovo. Esiste una ricchezza di esperienze, purtroppo frammentate e poco conosciute perché prevalentemente vissute in un contesto locale e/o regionale; a livello nazionale manca un coordinamento dei sistemi bibliotecari di ateneo. Pochi i

reali momenti di condivisione dei progetti di collaborazione con il territorio fino ad oggi realizzati dalle biblioteche accademiche.

Per questo motivo la Commissione nazionale università e ricerca (CNUR)<sup>18</sup> dell'Associazione italiana biblioteche ha ritenuto interessante organizzare a dicembre 2016, a Firenze, un momento di confronto, il primo in Italia, dedicato al rapporto tra biblioteche accademiche e territorio,<sup>19</sup> lanciando attraverso la lista di discussione AIB-CUR una call per raccogliere i contributi.

È emerso un panorama differenziato in relazione a diverse attività e servizi di collaborazione con il territorio: dallo sviluppo delle collezioni, all'information literacy con il progetto "Non solo tesine",<sup>20</sup> al servizio di reference digitale collaborativo, a quello di prestito inter-bibliotecario, alla formazione, ai tirocini di lavoro,<sup>21</sup> ai cataloghi<sup>22</sup> e alle piattaforme digitali condivise.

"Biblioteche oggi" ha deciso, quindi, di pubblicare nel numero di marzo 2017 un breve dossier con alcune delle esperienze presentate nel seminario fiorentino per aprire uno spazio di discussione e riflessione. Siamo consapevoli che si tratta di un quadro parziale, certamente non esaustivo, ma ci piace pensare di essere solo all'inizio di una nuova era di cooperazione tra le biblioteche accademiche e di ricerca e il territorio.

Questo scenario collaborativo potrà concretizzarsi se la leadership che dirige le biblioteche accademiche e di ricerca in Italia saprà cogliere ed interpretare al meglio il ruolo politico che le viene offerto dal nuovo contesto sociale e culturale. Si tratta di affrontare un ennesimo cambiamento di prospettiva, uscendo dall'autoreferenzialità e dall'eccessivo tecnicismo che caratterizza ancora la maggior parte degli ambienti e delle comunità universitarie in Italia. Il cammino da fare è ancora lungo.

---



---

#### NOTE

<sup>1</sup> PAOLO TRANIELLO, *Biblioteche e società*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 101.

<sup>2</sup> ROBERT DOWNS, *Resources for research in librarianship*, "Library Trends", 13 (1964), p. 11.

<sup>3</sup> Per fare un esempio concreto: nel 2006 l'Università di Torino ha istituito il Centro Agorà Scienza. Il Centro ha il compito di curare la disseminazione della scienza, contribuire a diffondere il pensiero scientifico fra i cittadini (la cosiddetta

ta “alfabetizzazione scientifica”) con speciale riguardo alla scuola e, simmetricamente, rendere i ricercatori universitari consapevoli delle loro responsabilità nei confronti della società. Sito web alla url: <http://www.agorascienza.it/it>

<sup>4</sup> Nella VQR 2011-2014 gli ambiti di terza missione sottoposti a valutazione sono otto, suddivisi in attività di “valorizzazione della ricerca” e attività relative alla “produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e culturale.” Inoltre, nel D.M. n. 47/2013 la terza missione è stata inserita tra le attività istituzionali che confluiscono nel rapporto di valutazione periodica degli Atenei. Sul tema si legga SANDRA ROMAGNOSI, *Produzione e gestione di beni culturali nella valutazione ANVUR della terza missione*, “Museologia scientifica”, 10 (2016), p. 25-32.

<sup>5</sup> Cfr. FRANCESCA FERRARI - DANIELA GRANDIN - CRISTINA MANDRELLI, *Un nuovo paradigma per le biblioteche accademiche: strategie e innovazione*, “Bibliotime”, 18 (2015), n. 2. <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xviii-2/ferrari.htm>

<sup>6</sup> Desidero segnalare che il modello culturale del *Knowledge Interchange* è stato sposato dall’Università di Torino grazie al progetto culturale Innovazione e Competitività, il cui obiettivo è di creare una rete di innovazione culturale con partner esterni quali le imprese, le pubbliche amministrazioni, gli enti finanziatori. Il progetto è coordinato da Germano Paini e finanziato dalla Compagnia di San Paolo.

<sup>7</sup> Cito, ad esempio, l’esperienza del consorzio EduOpen e della piattaforma europea per l’erogazione di MOOCs: EMMA.

<sup>8</sup> ISABELLA SUSA, *La terza missione dell’Università*, “Scienza e società”, 19-20 (2014), novembre, p. 61. <http://matematica.unibocconi.it/pubblicazioni/scienza-societ%C3%A0-19-20>

<sup>9</sup> Modello di biblioteca aperta ed accessibile, dotata di orario di apertura esteso e di spazi sempre più attraenti. Sul modello di open library si legga MARCO MUSCOGIURI, *Disegnare il futuro: verso l’open library*, “Biblioteche oggi”, 34 (2016), 8, p. 3-19.

<sup>10</sup> Penso, ad esempio, al caso della Biblioteca universitaria centrale dell’Università di Trento che, per un accordo con la Provincia di Trento, svolge anche funzioni di biblioteca provinciale. La biblioteca è luogo d’incontro aperto a tutti i cittadini. Sempre nel Trentino la Biblioteca della Facoltà di Scienze Cognitive a Rovereto è ospitata dalla Biblioteca Civica di Rovereto sulla base di una convenzione tra il Comune di Rovereto e l’Università di Trento. Uno spazio unico per una duplice funzione. Si parla in questo caso di *dual library*.

<sup>11</sup> Ad esempio il JISC Collections ha avviato nel 2014 uno studio pilota per facilitare l’estensione dei contratti di licenza

di uso alle piccole e medie imprese in Gran Bretagna.

<sup>12</sup> Sulla valorizzazione dei beni culturali di Ateneo si legga l’articolo di FEDERICA ROSSI, *Per i beni culturali di Ateneo. Riflessioni e prospettive*, “Bibliotime”, 19 (2016), n. 3 <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xix-3/rossi.htm>

<sup>13</sup> IL MAB è un coordinamento nazionale di Musei, Archivi e Biblioteche <http://www.mab-italia.org/>.

<sup>14</sup> JEFFREY T. GAYTON, *Academic libraries: “social” or “communal”?* *The nature and the future of academic libraries*, “Journal of Academic Librarianship” 34(2008), n. 1, p. 60-66. La citazione è a pagina 62.

<sup>15</sup> In precedenza l’idea del bilancio sociale era stata applicata alle imprese for profit e a quelle no-profit (ad esempio, le fondazioni bancarie).

<sup>16</sup> PIERLUIGI LIETTI - STEFANO PARISE, *Il bilancio sociale della biblioteca*, “Bollettino AIB”, 46 (2006), n.1 /2, p. 9-20, <http://bollettino.aib.it/article/view/5131/4898>. Sul bilancio sociale segnalò anche il recente volume di MARIA STELLA RASETTI, *Come fare il bilancio sociale della biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2016.

<sup>17</sup> GIOVANNI DI DOMENICO, *ISO 16439: un nuovo standard per valutare l’impatto delle biblioteche*, “AIB Studi”, 54 (2014), n. 2/3, p. 325-329.

<sup>18</sup> I componenti della CNUR per il triennio 2014-2017 sono (in ordine alfabetico): Marianna Gemma Brenzoni, Maria Cassella (coordinatore), Valeria Lo Castro, Nicola Madonna, Leonarda Martino, Giuseppe Vitiello.

<sup>19</sup> Il programma del seminario è pubblicato sul sito dell’AIB alla URL: <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/commissione-nazionale-biblioteche-delle-universita-e-della-ricerca/2016/59399-biblioteche-accademiche-terriorio/>

<sup>20</sup> Progetto di collaborazione tra la Biblioteca “Mario Rostoni” e le scuole superiori. Segnalò sul tema l’articolo di LAURA BALESTRA, *L’information literacy degli studenti nella maturità del progetto “Non solo tesine”*, “Biblioteche oggi”, 34 (2016), 6, p. 29-46.

<sup>21</sup> Patrocinati dal progetto nazionale sperimentale del MIUR di alternanza Scuola-Lavoro questi tirocini di lavoro vedono coinvolte numerose biblioteche accademiche in Italia.

<sup>22</sup> Lo è quello dell’Università di Torino nel quale sono stati riversati i dati bibliografici di diverse biblioteche specialistiche presenti sul territorio e delle biblioteche del Polo del 900.

DOI: 10.3302/0392-8586-201702-006-1

## ABSTRACT

Academic libraries have tightened their relationship with the regional environment. They close new partnership with public libraries and local governments, they open their services to citizenship. A strong interest for rare collections is flourishing. As a consequence of this, academic libraries close new collaborations with museums and archives. Furthermore, the digital infrastructure of the academic libraries is offering a powerful support for digital library projects involving different territorial partners. By following these new social trends, academic libraries encounter the idea of the third mission of the university; they open to the society and prepare themselves to perform a social role.